

Relazione di Roberto Cenati: *le regole della democrazia all'interno dell'ANPI*

Comitato Provinciale 27 Giugno 2012

Prima di iniziare segnalo la pubblicazione di un importante documento dell'Associazione "Salviamo la Costituzione", approvato con la partecipazione attiva dell'ANPI. In questo periodo ferve la discussione sulle proposte di riforma costituzionale, sia quella già in corso di trattazione, in Parlamento, sia quella preannunciata sotto forma di emendamenti nella direzione del presidenzialismo o semipresidenzialismo. Tutta la nostra Associazione deve considerarsi sin d'ora mobilitata in difesa della Costituzione e della messa in sicurezza del sistema delineato dall'articolo 138 (revisione della Costituzione) rafforzando il quorum richiesto per le modifiche, con l'ammissione comunque della possibilità di sottoporre eventuali progetti di modifica a referendum confermativo.

Il Comitato Provinciale di oggi è dedicato alla discussione sui comportamenti e le regole della democrazia nella nostra Associazione, di cui si parla nel documento approvato dal Comitato nazionale del 6 giugno scorso, indispensabili per un corretto funzionamento dell'ANPI.

Il Comitato nazionale ha denunciato una situazione molto preoccupante: a fronte di questioni e problemi che hanno suscitato discussioni sono state assunte, da Sezioni, da Comitati provinciali o da singoli, iniziative che sono totalmente estranee alla prassi, allo Statuto, al Regolamento della nostra Associazione recentemente approvato. Tra di esse: la promozione da parte di Sezioni e Comitati provinciali di iniziative che vanno al di là della loro sfera di competenza territoriale e funzionale; la promozione di raccolta di firme a livello nazionale, con diffusione via internet, su tematiche, come quella riguardante l'articolo 1 del Regolamento (iscrizione a chi ha compiuto la maggiore età e a cittadini italiani), già ampiamente oggetto di discussione e di consultazione; la diffusione di propri comunicati ad indirizzari, estesi a livello nazionale. Per finire, cosa estremamente grave, l'invio di un esposto ad organismi pubblici nazionali da parte del Presidente dell'ANPI di Viterbo (l'ufficio antidiscriminazioni della Presidenza del Consiglio) contro decisioni adottate dallo stesso Comitato nazionale, senza darne neanche comunicazione ai dirigenti dell'Associazione.

Il Comitato nazionale, deplora vivamente queste manifestazioni di mancanza di rispetto delle regole più elementari, rilevando che questi comportamenti si pongono nettamente fuori da qualunque concezione della vita democratica dei suoi principi e

delle forme in cui si concretizza e sono del tutto estranei ad una Associazione seria e gloriosa come l'Anpi;

Nel regolamento, per i casi più spinosi e controversi, è prevista la costituzione, presso ogni Comitato Provinciale di una Commissione di garanti, con il compito di svolgere una funzione istruttoria, di valutazione dei singoli casi (può procedere ad audizioni anche in contraddittorio) e di formulazione di proposte, ove occorra, anche sotto il profilo disciplinare, da sottoporre al Comitato Provinciale competente.

L'adozione di eventuali provvedimenti disciplinari è comunque di competenza del Comitato Nazionale dell'ANPI, su proposta del Comitato Provinciale, come prevede l'articolo 29 dello Statuto.

Aumento consistente degli iscritti e problemi di orientamento

E' evidente a tutti che sono in atto comportamenti e processi che rischiano di trasformare profondamente l'identità della nostra Associazione e di farla diventare qualcosa di diverso da quello che sempre è stata ed ha rappresentato per la democrazia e la società italiana.

Fondamentale è affrontare quindi il problema delle regole e dell'**orientamento perché esso è intimamente legato alla natura e all'identità dell'ANPI.**

Stiamo attraversando una fase estremamente delicata. L'aumento del numero degli iscritti (125.000 nel 2011), contro i 95.000 del 2010 ha determinato una maggiore complessità nella composizione della nostra Associazione che prima era basata su elementi e fondamenti comuni. Si tratta di traghettare l'ANPI verso una nuova situazione sul piano generazionale "la nuova stagione" senza snaturare i caratteri identitari della nostra Associazione. Bisogna che si compia un cammino comune tra chi ha partecipato alla Resistenza e le generazioni che sono nate dopo e che da questo scambio di esperienze e di idee ne esca rafforzata l'intera nostra Associazione.

I nostri compiti, tuttavia, sono stati ben definiti dal nostro Congresso.

L'identità dell'ANPI

Riguardo all'identità dell'ANPI ci si deve riferire a quanto affermato nella parte finale del documento conclusivo del Congresso. Il Congresso ci ha indicato la strada : la memoria, la difesa e l'attuazione della Costituzione, la difesa dei diritti, l'antifascismo, la democrazia, l'unità delle forze democratiche come elementi fondamentali per realizzare una svolta fondamentale e decisiva nel Paese travagliato da una profonda crisi etica oltre che economico-sociale. Questa è la linea, non ce ne sono altre e non ce ne possono essere, e questa è la nostra identità, il nostro sforzo di mantenerla ferma nonostante tutte le difficoltà.

Se a questo si aggiungono le affermazioni perentorie contenute nel documento, come *“l’Associazione non è un partito...; l’autonomia dell’ANPI, innanzitutto da ogni partito, è condizione irrinunciabile dell’unità per una associazione culturalmente e politicamente pluralista... ; l’ANPI ripudia la violenza in qualsiasi forma si esprima ... ; l’antifascismo, la Resistenza, la Costituzione, sono patrimonio di tutti gli italiani” ...; “l’ANPI è la casa di tutti gli antifascisti che credono nei valori della Costituzione”*, il quadro risulta veramente completo e più che esauriente.

In queste proposizioni c’è tutta l’ANPI, col suo volto identitario preciso e definito, che la differenzia da partiti, sindacati, associazioni e movimenti e ne fa un *“unicum”*, che affonda le radici in una tradizione gloriosa.

Su scelte strettamente politiche, su iniziative che comportano questioni di merito l’ANPI deve mantenere con rigore la sua autonomia ed esercitare la sua funzione di coscienza critica, senza temere di apparire ambigua o incerta.

Osservare la linea decisa dagli organismi nazionali

Un’ ulteriore considerazione vorrei svolgere. Se dal centro si assume una posizione, prima di assumerne una diversa, bisognerebbe pensarci molto bene e rifletterci a lungo. Se si considera l’impegno che il documento conclusivo del Congresso pone nel sottolineare la necessità di mantenere a tutti i costi la nostra identità e le nostre caratteristiche, prima di assumere iniziative che non ci sono tipiche o di aggregarsi ad iniziative di altri, bisognerebbe ancora una volta pensarci molto bene. Molto spesso i Comitati provinciali e gli altri organismi dell’ANPI si trovano di fronte a situazioni alle quali devono dare risposta. L’unica risorsa è quella di tenere la barra ferma sulla nostra identità, sulle nostre finalità e non sconfinare mai. Perché lo sconfinamento ci può attribuire una sorta di vantaggio momentaneo, nel senso che saremo apprezzati da chi ci ha tirato da quella parte o ci ha indotto a partecipare ad una iniziativa sulla quale stavamo ancora riflettendo, ma quel consenso sarà pur sempre limitato a quella parte. Mentre nel vederci assumere ruoli o di partito, o di movimento sindacale o di movimenti generici di qualsiasi tipo, altri rimarranno perplessi proprio sul terreno della fiducia e della stima che hanno riposto in questa ANPI, ben definita, chiara, che viene dalla tradizione, che su quella tradizione ha innestato una innovazione forte con la *“nuova stagione”*, ma che considera presupposto perché essa si realizzi a fondo, il fatto che si mantenga inalterata la nostra identità. Ecco, questo è il vero problema, in un certo senso davvero, il problema dei problemi, che però va affrontato con consapevolezza e con reale approfondimento. C’è poi una tendenza diffusa ad aderire alle iniziative le più varie, anche se importanti: sarebbe bene indirizzare i nostri sforzi

alla costruzione, certo faticosa, di iniziative, sulle quali chiedere e costruire l'adesione di altre associazioni e forze sociali.

Le Sezioni

Il 2 maggio è entrato in vigore il nuovo Regolamento.

Vorrei richiamare l'attenzione su un articolo di particolare rilevanza, che riguarda le Sezioni, la loro iniziativa, i loro comportamenti, le loro competenze (art. 5). Al comma 3 si prevede "Le sezioni svolgono la loro attività ciascuna nel proprio ambito di competenza territoriale.

Al Comma 6 si legge "ciascuna sezione è tenuta a segnalare preventivamente al Comitato provinciale le iniziative e le pubblicazioni, anche con mezzi informatici, impegnative del nome dell'Anpi".

Due norme che non hanno certo carattere burocratico e che non mirano a restringere il campo d'azione delle Sezioni, ma solo ad introdurre un comportamento, una disciplina che eviti il caos e che sia degna di un'Associazione che ha una forte tradizione ed ha superato da tempo i centomila iscritti e dunque ha bisogno di qualche regola a cui tutti si attengano. In sostanza, il ruolo della Sezione è locale; e soprattutto la Sezione deve rapportarsi al suo Comitato provinciale quando avvia iniziative che impegnano il nome dell'Anpi. La ragione è fin troppo chiara. Se così non fosse, ognuno procederebbe per proprio conto, magari esponendo l'Anpi a cattive figure, visto che si opera in suo nome e ci si rivolge ai suoi iscritti. In più, da sempre, l'organo centrale della struttura organizzativa dell'Associazione è il Comitato provinciale, che dunque deve conoscere ciò che accade nelle sezioni ed all'occorrenza intervenire ove ci sia da correggere, da assicurare il pluralismo e soprattutto dove ci sia da tutelare la sostanza stessa, il nome e l'immagine dell'Anpi.

L'uso distorto di internet

Un altro tema sollevato nel documento del Comitato nazionale è l'assoluta disponibilità al confronto e al dialogo, osservando però che preliminarmente ogni questione deve essere affrontata nelle sedi territorialmente competenti (Sezioni, Comitati provinciali). Tali organismi non devono essere dunque scavalcati, attraverso un metodo ormai fortemente in uso: quello dei comunicati via e-mail rivolti direttamente al Presidente nazionale e poi magari diffusi al mondo intero. L'Anpi è un'associazione, con una propria linea. Nessuno può fare quello che vuole, presentare documenti e diffonderli all'intero universo senza prima averli discussi negli organismi competenti.

Un'altra pericolosa tendenza è quella di immettere sui blog delle Sezioni qualsiasi tipo di comunicato o di notizia, senza nessun filtro di carattere politico e senza preoccuparsi della corrispondenza o meno di quello che si immette alla linea politica dell'ANPI.

La tessera amici dell'ANPI

L'articolo 1 del Regolamento riguardante i giovani non ancora maggiorenni e gli "stranieri" ha suscitato numerose reazioni.

Per quanto riguarda il primo caso l'ostacolo è rappresentato dal Codice civile. Il secondo caso è ancora più delicato e complesso. La questione trova il suo fondamento in una norma costituita dall'art. 18 della Costituzione ("libertà di associazione") che, come altri articoli della Costituzione (il 16 e il 17) non fa riferimento a " chiunque " ma riserva i diritti previsti ai soli " cittadini " (per restare all'art.18 l'enunciazione costituzionale è " I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente").

Per chi non ha la cittadinanza italiana l'alternativa era dunque quella tra il consentire l'iscrizione, ignorando una norma costituzionale, oppure semplicemente negarla. Si è ritenuto, concordemente, che non fosse possibile prescindere dall'art. 18 per un'Associazione che si richiama continuamente ai valori della Costituzione e che, essendo riconosciuta come " Ente morale", ha diversi obblighi e soprattutto è sottoposta ad alcuni controlli pubblici. E' bene infatti ricordare che dipendiamo come associazione combattentistica anche dal Ministero della Difesa.

La scelta della non iscrizione appariva, peraltro, sgradita a tutti. Si è cercato, allora, di trovare una soluzione che consentisse di rispettare la norma costituzionale e creare e mantenere, comunque, un rapporto con l'aspirante all'iscrizione, nella speranza di poterlo accogliere in seguito come associato a tutti gli effetti . Intanto - secondo l'art. 2 - può essere consegnata la tessera di "Amico dell'ANPI", gratuita, con tutti i diritti di informazione, di partecipazione e di discussione, in ogni occasione e anche nei congressi, con la sola esclusione del diritto di voto e di quello elettorale, attivo e passivo.

Questa è apparsa, alla stragrande maggioranza dell'Associazione, una soluzione equa, che consentisse di non respingere nessuno e di creare rapporti amichevoli e duraturi anche con chi non ha ancora la cittadinanza. Una soluzione, dunque, inclusiva per quanto possibile e non di esclusione.

La questione TAV

Per quanto riguarda il problema della TAV è bene ribadire che la nostra Associazione non può occuparsi di questioni di particolare specificità non avendo alcun tipo di competenza per farlo. La Tav, come altre questioni di carattere prettamente tecnico

sono di competenza delle forze politiche e l'ANPI non è né vuole diventare un partito politico. Questo è il senso del mancato schieramento dell'ANPI su tale questione di merito; tant'è che anche da parte di una delle Sezioni che esprimono critiche all'indirizzo delle scelte nazionali dell'ANPI, si riconosce in termini molto espliciti che l'ANPI non può e non deve occuparsi di "treni" e tanto meno deve decidere se la TAV si debba fare o non si debba fare.

La questione è davvero un'altra :vale a dire tutt'altro che una rinuncia ma un modo di restare fedeli, rigorosamente fedeli, alla nostra identità, alla nostra funzione, al nostro essere "ANPI".

No alla violenza

Non spetta all'ANPI, quindi, prendere posizione, tanto meno dare un giudizio sull'opera su cui si stanno verificando contrasti e opposizioni (la TAV) e decidere in particolare se essa si debba fare o meno. Quello che l'ANPI può e deve dire è che da un lato, il metodo per sciogliere i nodi complessi di questo tipo è sempre quello del dialogo e del confronto, ogni volta che sia possibile, e dall'altra che – in ogni caso - la violenza, in qualunque forma (verbale o fisica) deve essere sempre respinta, perché non è su di essa che può basarsi la democrazia e non è su di essa che si possono assumere decisioni che spettano solo alle istituzioni e alla politica, sempre e possibilmente sulla base del dialogo e del civile confronto.

Un'altra osservazione: ognuno è libero di fare e ritenere quello che vuole; nessuno impedirà mai, né potrebbe, impedire a un iscritto all'ANPI di partecipare ad una qualsiasi manifestazione che non sia dichiaratamente violenta ed eversiva. Ma al di là di questo, c'è una questione sulla quale invitiamo tutti a riflettere e cioè che quando si impegna formalmente l'ANPI con bandiere, striscioni od altro, bisognerebbe essere sicuri di essere nella linea che l'ANPI sta perseguendo e che l'ANPI ha scelto ed ha adottato, e non comportarsi come se si fosse assolutamente liberi, non tanto di fare ciò che si vuole, ma di farlo fare alla Sezione, all'organismo a cui si appartiene, che peraltro fa parte di una intera famiglia e cioè dell'Associazione di cui siamo orgogliosamente componenti.

Sono poi da evitare certi parallelismi con la Resistenza, e con la guerra di Liberazione, per cui le cariche della polizia diventerebbero "rastrellamenti" e i lanci di pietra dovrebbero essere capiti e giustificati perché i Partigiani lottavano e combattevano; per cui, chiunque resiste a qualche cosa diventerebbe un "partigiano" dei nostri tempi.

In questo modo non si fa altro che svilire la Resistenza, usandola per fare accostamenti impossibili: la realtà storica è sempre diversa e la guerra di Liberazione ha

rappresentato una stagione eccezionale non facilmente riproponibile in altre circostanze.

L'attacco a Caselli

Sulla questione Tav si è innescato un attacco violento e vergognoso nei confronti di Giancarlo Caselli, magistrato che nel 1992, quando a Palermo furono uccisi Falcone e Borsellino e il posto di Procuratore della Repubblica era vacante, decise di presentare la domanda per quel posto a dir poco “scottante”.

Lo ebbe, quell'incarico, abbandonando la sua Torino e la sua famiglia ed affrontando anni di impegno contro la mafia e di ricerca delle connessioni politiche, sempre accompagnato da una robusta scorta e spesso attaccato sui giornali dagli amici di Andreotti e di altri “politici”.

Questo sarebbe il “mafioso” reo di aver fatto il suo dovere, adesso che è Procuratore della Repubblica di Torino, perseguendo i reati e chiedendo l'arresto di chi si riteneva colpevole negli scontri con le Forze dell'Ordine avvenute nel luglio 2011 in Val di Susa. (sarà poi la giustizia a verificare la fondatezza dell'accusa).

Negli attacchi a un Magistrato che fa il suo dovere, negli atteggiamenti e comportamenti minacciosi, c'è una carica di violenza che impressiona. La manifestazione di solidarietà a Caselli a Milano, promossa da diverse Associazioni, tra cui l'ANPI, ha visto l'occupazione della Sala degli Alessi a Palazzo Marino da parte del Centro sociale il Cantiere che voleva impedire a Caselli di parlare, in aperta violazione dei principi sanciti dalla Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza.

Rispetto reciproco

Insomma, c'è una parola non scritta nei documenti, ma implicita nello Statuto, nella nostra storia, nella nostra tradizione: rispetto reciproco.

Dobbiamo rispettarci, tutti, perché siamo un'Associazione e non un coacervo casuale di persone; dobbiamo confrontarci – se risultano opinioni diverse – con argomenti e non con provocazioni; dobbiamo “dialogare”, non gridando, ma esponendo le nostre ragioni.

Questo metodo deve valere vale per tutti.

Questo deve unirici, al di sopra di ogni idea e di ogni posizione, perché è per questo che ci sentiamo bene nella nostra casa comune, che è l'ANPI, è per questo che ci sentiamo solidali fra noi, è per questo che abbiamo qualcosa che ci distingue dagli altri. Ed è quel “qualcosa” che ci ha caratterizzato (quelli che c'erano) nella Resistenza

ed è rimasto come un nostro fondamento imprescindibile negli anni successivi, in questo dopoguerra, in cui il Paese ha attraversato momenti difficili e sanguinosi, ha superato ostacoli e difficoltà che miravano a distruggere o a indebolire la democrazia. Ma siamo rimasti fermi, in questa temperie, nella nostra fratellanza, nel nostro chiamarci di volta in volta “compagni” o “amici, ma sempre con lo stesso sentimento che fa di un aggregato di persone una vera Associazione.

A tutto questo non possiamo, non dobbiamo rinunciare mai. Guai se lo facessimo, se venissimo meno alla nostra incrollabile e ferma tradizione; guai se non riuscissimo a passare anche questa fase così complessa e ardua, evitando che il pluralismo e la molteplicità di idee incidano sui nostri rapporti.